



Marino Golinelli, i 100 anni del milionario filantropo: «Chi è ricco ha il dovere di restituire»

L'11 ottobre 1920 era lunedì. Il primo giorno di una nuova settimana di duro lavoro nella Bassa modenese di un secolo fa. E anche il primo giorno di vita di Marino Golinelli, il miliardario filantropo che domani, di domenica, chiude un cerchio e festeggia i suoi 100 anni di vita. La sua è una famiglia di contadini di San Felice sul Panaro, gente che conosce la fatica: «I miei genitori erano agricoltori», ha raccontato più volte Golinelli, «che hanno lavorato sodo per far studiare noi quattro fratelli». Poco tempo da perdere, nessun agio, ma per il piccolo Marino sono gli anni della formazione. Anche se non canonica. «La mia formazione è stata anomala», ha riconosciuto in un'intervista recente lo stesso imprenditore, «perché fino a quindici anni non ero niente. Poi, da solo, ho iniziato a leggere testi sulla chimica: ero affascinato da Niels Bohr». Ma ad aprirgli la mente è un professore, all'università: «Mi parlava di universo».

[La Fondazione Golinelli](#)

Intanto, a 23 anni si laurea in farmacia all'Università di Bologna. Il 24 gennaio 1948 costituisce la sua prima azienda, rilevando il piccolo laboratorio Biochimici AL.F.A. Con un solo dipendente e in tre piccoli locali ubicati in via Galliera, inizia a produrre uno sciroppo. Quello stesso dipendente se ne va in giro tra le nebbie della Bassa a vendere le boccette. All'università va in cerca dei professori. Collaborando con Gaetano Salvioli, produce il vaccino antitubercolare italiano. Negli anni la società cambia diversi nomi, fino a che diventa l'Alfasigma: oggi, oltre 1 miliardo di fatturato. Ma non è l'unica medaglia al valore appuntata al suo petto. C'è anche l'Opificio Golinelli, cittadella del sapere di 9 mila metri quadri alle porte di Bologna. Qui Golinelli con la sua fondazione da oltre 30 anni si occupa di educazione, formazione e cultura con l'intento di aiutare la crescita professionale, la ricerca creativa e la capacità imprenditoriale dei giovani. Un investimento filantropico di decine di milioni di euro. Del resto, lui che è ricchissimo ma non ricco non è nato, conosce il valore del denaro e ne conosce anche l'assenza: «Ci sono ricchi che nascono

pensando di avere solo diritti e invece avrebbero più di molti altri il dovere di restituire, aiutare. La cultura è un'azione verso gli altri, non verso se stessi». Sono sue parole, che per primo ha messo in pratica. «Devo rendere qualcosa di ciò che ho avuto» ripete.

Passioni, cultura e scienza

All'amore per la scienza Golinelli affianca la passione per l'arte. Ma non si sente né mecenate né collezionista. «Piuttosto uno che ama l'uomo, crea, ragiona su un piano operativo, costruendo cose che resistano nel tempo. Per questo è nata la Fondazione. Con danari miei, non dell'azienda», racconta al *Corriere di Bologna*. La conoscenza è un suo pallino. «Siamo un Paese di scarsa cultura, siamo un popolo arretrato», ripete da anni. «Solo la conoscenza, la cultura, la coltivazione delle passioni, insieme alla capacità di interpretare gli errori, possono darci la forza necessaria a dominare l'imprevedibilità del futuro», ha spiegato in una recente intervista a *Forbes Italia*. E governare l'urgenza del presente. Perché di tempo da perdere nel guardarsi indietro non ce n'è. Nemmeno a 100 anni.